

ABBONAMENTO:
Anno . . . 10\$000
Semestre . . . 5\$000

ALBA ROSSA

Red. Amministr.
ALBA ROSSA
CASELLA, 1336

PERIODICO LIBERTARIO

ANNO I

S. Paolo, 13 Ottobre 1919

NUM. 22

Ai nostri lettori

Compagni,

Contrariando il desiderio di molti compagni sia della Capitale che dell'interno dello Stato, risolviamo con questo numero sospendere definitivamente le pubblicazioni di «Alba Rossa».

A questa risoluzione veniamo perchè già è un fatto la pubblicazione quotidiana della «Plebe» e perchè riteniamo che intorno ad essa dobbiamo riunirci tutti in un sol fascio difensivo, perchè essa possa resistere a tutti gli attacchi insidiosi o brutali della reazione che avanza e che sarà spietata.

Tenendo in vista però che i nostri lettori sono nella quasi totalità operai e coloni italiani che non leggono o leggono stentatamente il portoghese, abbiamo domandato ai compagni della «Plebe» di allargare la sezione italiana del numero che viene distribuito come edizione settimanale e che sarà inviato a tutti gli abbonati di «Alba Rossa».

Ci riserviamo però il diritto di pubblicazioni eventuali quando imperiose o particolari circostanze ce lo consigliassero; non escludendo la possibilità di riprendere le pubblicazioni regolari di «Alba Rossa» se si rendesse necessario farlo.

Perciò tutti coloro che ci devono somme raccolte per abbonamenti o sottoscrizioni in favore di «Alba Rossa» sono vivamente pregati di rimetterci quanto è in loro potere, sia per il gruppo editore essere in grado di liquidare ogni suo compromesso amministrativo, sia per costituire un fondo di cassa da impiegarsi quando del caso, quei nostri abbonati che non ricevono già la «Plebe» e che desiderano ricevere l'edizione settimanale al posto di «Alba Rossa» abbiano la cortesia di rendercene avvisati perchè non si diano interruzioni.

A tutti i compagni che fino ad oggi ci hanno accompagnato con la loro simpatia e fortificati del loro aiuto, vada oggi il nostro saluto che non è di gente che abbandona il campo, ma va a schierarsi in più vasta trincea, per la lotta che si fa sempre più gigantesca, avviandosi all'urto decisivo.

Il gruppo editore.

Ce ne andremo....

ma non vi dimenticheremo

Ci vogliono mandar via e ce ne andremo. E le verità che qui non vogliono sentire gliele canteremo lungi di qui.

Oh! non vogliamo che perdano del denaro con il nostro trasporto di ritorno. Intendiamo ricompensarli della spesa. Come? Non certo restituendo loro i denari. Dopo decine di anni di America noi siamo gli stessi pezzenti di quando qui venimmo. I contos di reis prodotti dal nostro lavoro forse saranno andati a finire nella «burra» del loro socio Matarazzo.

Poveri in canna, ma lavoratori infaticabili ripagheremo il servizio, con tanto lavoro. Lavoro di propaganda.

Il Brasile non spende tutti gli anni centinaia di contos per farsi fare la «reclame» in Europa e per incettare schiavi bianchi? Bene, quella propaganda ci offriamo di farla noi, gratuitamente e con entusiasmo.

Banditi pericolosi, sì; ma ingrati, no.

E poichè o signori governanti del

Brasile, o signori *fazendeiros*, là in Europa vi conoscono male poco e vi conoscono sotto un aspetto poco veritiero... le vostre belle faccie le illustreremo noi.

E' un compromesso di onore che noi stabiliamo e noi non facciamo come un certo signor Altino Arantes; noi ai «compromissos de honra» siamo stati sempre ossequienti.

Ed è forse per questo che oggi ci cacciate via.

Nel Castello Maledetto

(per la vita di FRANCISCO FERRER)

Prigione, tribunale e mattatoio,
Montjuich, antro d'agguati e d'atre lotte,
erto su la città, come avvoltoio
pronto a rapina, guata nella notte...

Dormono gl'innocenti: ma grifagna
di preti e gallonati una nequizia
ordisce, in nome del Borbon di Spagna,
la truffa secolar de la giustizia.

Anco una volta incrudisce il nero
lievito d'odi contro la ragione
umana... E' la tragedia del pensiero
attanagliato da l'inquisizione.

Il gioco insano che le vite ruba,
dei nuovi veri non udì lo squillo: —
Come a Xeres s'ammazza, e come a Cuba,
e ancora — «Germinal!» — grida Angiolillo.

— «Re cattolico, ormai sul tuo reame,
(Carlo quinto è ben morto) il sol tramonta;
e non s'impomba col plebeo carname
la verità, nè l'avvenir s'affronta

con le ritorte d'un ier nefando...
Dal cenere dei roghi la immortale
idea brillò, più che lo scettro e il brando
di quei che sono scheltri a l'Escuriale.

Fu la imposta del sangue, che sommosse
Barcellona a negar esca a la guerra...
Oggi laggiù si muore, e in queste fosse
piombo iberico insanguina la terra...

Bada, o re, che il cornefice è il più tristo
sobillatore, e il martire è il più forte...
Il vinto su la croce non fu Cristo
e chi muor per l'idea vince la morte,

10 Ottobre '909

PIETRO GORI

Impariamo

Mentre entro i diplomatici alleati correvano le trattative per risolvere la questione di Fiume, questione che avrebbe finito di scontentare tutti, un pugno di audaci nazionalisti capitanati da d'Annunzio, visto la mal parata situazione che si veniva formando a rispetto dell'Italia, hanno voluto dar prova di forza volendo far vedere che in Italia non sono tutti fredifraghi e anche il nazionalismo è una forza morale che può smovere le montagne.

Gli uomini politici al governo in Italia volevano risolvere la questione per via diplomatica ed ora si trovano in uno strano imbarazzo: o ripudiare la loro politica precedente al gesto d'Annunziano smentendo se stessi; o perseguire con una politica apertamente anti-Italiana le aspirazioni dei più sfrenati nazionalisti seguendo una direttiva politica antipatica che potrebbe tornarsi fatale al governo e generare per conseguenza la guerra civile.

Il gesto dei nazionalisti italiani dal nostro punto di vista è reprovevole,

non dimeno dimostra che chi ha molto valore, molto consegue, e il fatto che tanto il governo italiano che quelli alleati non sanno a che pesci appigliarsi davanti alla irremovibile decisione di d'Annunzio, prova a sufficienza che l'atto è tutt'altro che un povero gesto ma una ferma volontà che si romperà ma non si spezza e i vecchi marosi, diplomatici andranno ad infrangersi contro lo scoglio che a loro vi si è frapposto, naufragando miseramente con tutto il loro miserabile bagaglio politico. Intendiamoci bene, se amiamo l'atto, non amiamo però quel che l'atto á motivato. Difatti noi non vogliamo un'Italia più grande per morire sempre più di fame e vorremmo che tutti gl'Italiani patrioti residenti in patria o all'estero si ricordassero dei fratelli più sventurati non quando la patria è in pericolo o il loro ideale menomato, ma tutti i giorni della settimana, ma sarebbe troppo domandare e se noi gridassimo come di diritto che chi parla di nazionalismo o di Fiume parla o per interesse proprio e secondi fini, o è un asino che nulla à capito ne delle nuove idealità che persegue l'umanità ne dei tempi nuovi, ne della filosofia moderna, ci lincerebbero volentieri o ci gri-

derebbero che siamo dei rinnegati, che siamo venduti, a l'oro croato. Ma se è sempre comodo sbarazzarsi di un avversario gridandogli sul muso sconcie parole, e epiteti ributtanti, e da trivio, non è sempre decoroso ne sempre riesce, come questa volta non riuscirebbe e vediamo il perchè.

Noi non siamo coi volontari di d'Annunzio, ne per Fiume Italiana, perchè sappiamo che quand'anche Fiume fosse nostra, in Italia non vi sarebbe un miserabile di meno; e siccome l'ideale nostro s'identifica nella conquista della felicità umana e nel benessere per tutti (per quanto la natura lo permetta) noi non potiamo essere con loro e seguiamo un cammino opposto. Noi vogliamo che l'Italia appartenga agli Italiani tutti, vogliamo l'abolizione delle caste, che la proprietà privata ritorni proprietà comune, che i frutti del lavoro comune ne goda tutta la comunità e non vada ad arricchire i pochi, vogliamo una Italia di eguali non di pezzenti e banchieri, non di capitalisti e nullatenenti, non di sgobboni e di fammuloni, sino a tanto che non avremo raggiunto il paraggio è inutile parlarci di Fiume e di italianità, noi imperturbati seguiremo il nostro cammino lamentando che vi siano ancora pochi ingenui che dal nazionalismo si siano lasciati accalappiare, pure ammirandone l'atto. La nostra nazionalità è il proletariato, noi lo abbiamo riconosciuto, il nostro irredentismo l'emancipazione spirituale e materiale di tutti gli umani, questo è anche il nostro ideale, raggiunto il quale, i fratelli fiumani potrebbero gloriarsi di chiamarsi, di voler essere italiani, ma per ora non li tiriamo in ballo, è vergogna tutto quel che si è detto, è cattivo tutto ciò che si è fatto. Vadi d'Annunzio a coltivare le lettere e lasci il popolo italiano in pace, o vadi a coltivare i cavoli e vedrà che per fare i calli duri nelle mani bisogna avere a mantenere molte bocche nazionaliste come la sua e tornerebbe di certo a più savi consigli.

Noi dal nostro canto attendiamo trepidante la soluzione della questione. La boria nazionalista gaberà il proletariato se non vigilerà abbastanza, ma siamo certi che se gli uomini politici in Italia non sono tutti corrotti, correremo a passi affrettati verso la rivoluzione nostra e la spedizione di d'Annunzio non che il gesto da imitarsi avrà avuto il vantaggio grande d'aver scatenato la rivoluzione e additato al popolo quali sono i mezzi più atti alla conquista dei proprii ideali. Impariamo.

C. F. DELLA RISERVA.

Il mangia sovversivi...

Quel *don'omo* che quotidianamente vomita su quella latrina ch'è il «Fanfulla», lunedì, 6 corrente, ha dato la stura a tutte le sue abituali gentilezze contro i socialisti veri, perchè così vogliono i suoi padroni.

Questo botolo che non polemizza, non discute, sia pure erroneamente, ma che si serve del giornale per difamare ed accoltellare i sovversivi in genere, in noi provocò sempre un senso di schifo come fogna che dilaga ed ammorba la respirazione, e continua a provocarlo.

Un batrachio di questo genere è degno di risposta? No!

L'unica risposta che si merita è una bella cartata di merda struffinata sul suo maialesco grugno e in piena via. Non conviene neppure a pettinar-



gli il pelo, giacchè è troppo manzo per potere sostenere l'urto del pettine...

Ed a proposito: perché i socialisti di S. Paulo, parecchi dei quali conoscono le gesta di questo agente provocatore, svolte in Romagna e specialmente in Ravenna e in Santo Alberto, aizzando i repubblicani contro i socialisti, risultandone dei conflitti sanguinosi con morti e feriti; perché non pubblicano un manifesto illustrativo delle infamie compiute da questo sparafulcile, per poi distribuirli fra tutti i lavoratori italiani che probabilmente leggono quella cloaca che si chiama «Fanfulla»?

Questo gesto s'impone tanto più oggi che vi sono lavoratori che chiamano quel lacché per commemorare le ricorrenze proletarie, come avvenne il primo maggio di quest'anno!

Per una sbornia di champagne che gli pagano i grossi ladri della colonia quel canchero diffama il socialismo il massimalismo ed innalza ai cieli come la prima famiglia italiana di S. Paulo, questo o quel pastore di banconote false, affermando così il rispetto al furto, alla rapina, al brigantaggio, facendo l'opposto di L. V. Giovannetti che quando fu al «Fanfulla» ci deliziò col suo romanzo: *Chi Vince?...* raccontandoci i loschi affari e le reciproche cornificazioni dei gran signori della colonia.

Giovannetti però non aveva moglie... e sapeva scrivere.

f. d. p.

Il 13 Ottobre 1909

Noi non siamo nè gli adoratori di uomini vivi o morti nè i partigiani di manifestazioni a data periodica. E se, fra i nostri compagni, caduti per la causa dell'emancipazione umana ve ne sono di quelli che ci sono particolarmente cari, essi non devono farci dimenticare gli altri meno noti o anonimi.

E' per questo che, ricordando oggi l'eroico amico nostro Francisco Ferrer, fucilato il 13 ottobre 1909, dopo Baro, Malet, Hoyos e Clemente, dalla monarchia inquisitoriale di Spagna, noi abbiamo il dovere di ricordare anche i proletari barcellonesi più oscuri, ma egualmente eroici che segnarono con il loro sangue una protesta contro la guerra marocchina, l'egemonia capitalista e l'oppressione clericale.

Poichè nessuno ignora che non è per conformarsi ad una risoluzione del Congresso di Stuttgart, di cui i nove decimi fra essi ignoravano l'esistenza, o per obbedire agli ordini d'un comitato rivoluzionario, ma ben direttamente, spontaneamente, senza capi e, sventuratamente, senza organizzazione o piano di combattimento, che i proletari di Barcellona si sollevarono nel luglio dell'anno 1909. Prima con manifestazioni sul porto, all'imbarco dei riservisti padri di famiglia chiamati ad uccidere ed a morire al Marocco, per gli interessi dei capitalisti; poi con lo sciopero generale. E da questo all'insurrezione non c'era che un passo il quale fu presto fatto.

Questa insurrezione, valorosa ma eccessivamente disordinata, priva di metodo e di armi efficaci e che, tuttavia, si prolungò diversi giorni, fu il pretesto del quale il governo clericale di Maura, (l'essere medievale che, secondo il defunto suo correligionario Silvela, non conosce che il codice e il catechismo), approfittò per sbarazzarsi d'un uomo che, malgrado la sua grande modestia, era la testa più formidabile che potesse temere l'oscurantismo spagnuolo.

Francisco Ferrer era un libertario che aveva lungamente militato nel partito repubblicano rivoluzionario, a fianco di Zorilla, e che, nemmeno più tardi, avrebbe ripudiato una rivoluzione repubblicana, ma a condizione di camminare anche e sempre più lontano. Egli aveva visto il vuoto solenne dei politicanti unicamente preoccupati della conquista del potere e, del tutto differente da essi, mirava a cambiare non semplicemente il governo ma la società nei suoi meccanismi più profondi e nel suo spirito.

Gli anarchici che non lo conoscevano o che lo conobbero solamente negli ultimi anni della sua vita — l'avrebbero trovato troppo repubblicano. Per contro, i repubblicani che lo conoscevano l'avevano battezzato «l'anarchico».

Esiliato a Parigi in seguito all'insurrezione abortita di Santa Coloma de Farnès — uno dei numerosi tentativi repubblicani che si produssero dopo

denziale. Spagnuolo di nascita, benchè non avesse alcuno spirito patriottico, egli sentiva quanto, in un paese dagli slanci generosi ma del quale l'aria è stata avvelenata da secoli dai preti, importi creare una mentalità sana. E quando il legato d'una delle sue allieve, la signorina Meunier, l'arricchì, egli consacrò la sua fortuna oltre la vita, alla realizzazione di tale opera.

Nel 1901, la Scuola Moderna di

tino, nei fossati di quel Montjuich, dove tanto sangue di martiri fu versato, la sentenza infame aveva la sua esecuzione.

Gli assassini di Ferrer non si sono contentati di gettarlo nella tomba e di fare man bassa sui suoi beni: essi si sono pure sforzati di disonorare la sua memoria. Un truffatore, condannato ad otto anni di prigione per falsificazione di documenti e, nonostante, divenuto a Parigi, dove s'era rifugiato, un personaggio ufficiale all'Ambasciata di Spagna, è stato in Francia l'anima dell'immonda campagna di calunnie ordite dai preti. Un altro individuo, pseudo-repubblicano al soldo della monarchia alfonsista, è venuto a sprizzare tutto il suo fiele sull'assassinato, insultandolo nella sua vita privata in nome della morale. E questo moralista s'era fatto arrestare per oltraggio ai buoni costumi in un cimilero! In Italia era un uomod'affari, noto agente dei gesuiti, che distillava il suo veleno. E così di seguito dappertutto!

Questi oltraggi postumi di banditi salariati sono una gloria per l'assassinato di Montjuich. Noi ci ricorderemo dell'ultimo voto di quest'uomo il quale, modesto fra tutti, domandò che non si facessero manifestazioni davanti al suo cadavere e che si parlasse poco di lui. Il giorno in cui la riparaione avrà avuto luogo i più intimi amici di Ferrer scongiureranno ai medesimi tutto ciò che, per il suo carattere periodico, potrà somigliare ad un atto d'idolatria. Essi si limiteranno a continuare l'opera intrapresa dal Martire.

C. M.

Commemoração do assassinato de Francisco Ferrer

Para comemorar a data negra que relembra o crime nefando do jesuitismo hespanhol e para mais glorificar o invicto martyr da sanha clerico-monarchica, são convidados todos quantos sentem no peito pulsar um coração generoso e aspiram vêr na pratica as idéas sustentadas pelo grande fundador da Escola Moderna!

Povo!

A tua presença é indispensavel na comemoração que vai ser levada a effeito hoje.

A grande oradora hespanhola, d. Belén Sarraga, falará nessa comemoração.

Ninguem falte a essa reunião de protesto!

Que todos accorram ao

SALAO ITALIA FAUSTA

Rua Florencio de Abreu, 45, ás 7 horas da noite.

Uma comissão de livres-pensadores brasileiros.

La nostra festa

Malgrado con ritardo diremo egualmente, che la nostra festa realizzatasi la sera del 27 settembre p. p. superò la nostra aspettativa sotto tutti i rapporti, tenuto conto che solo una settimana prima, era stata realizzata la grande festa al «Jardim d'Acclimação» in beneficio della «A Plebe».

Molte ed intere famiglie; osservandosi nell'aspetto di tutti una giusta contentezza per la bella serata di propaganda.

Un ringraziamento dobbiamo al corpo scenico del «Circolo Maria Falcão», che gentilmente si prestato a rappresentare il dramma anticlericale: «Os ladrões da Honra» assai bene seguito. Dai convenuti molti e meritati applausi. Bene eseguito anche il sempre bello «1.º Maggio» dell'immortale Pietro Gori.

La piccola Kermesse, (vi erano appena 126 premi) in un attimo fu liquidata.

Non vi fu, come era stato annunciato nel programma la conferenza, ma in compenso il vecchio compagno B. Scarmagnan disse poche parole, esternando come sempre, il suo fervido entusiasmo per la redenzione degli uomini.

Insomma siamo certi affermando, che la festa ha lasciato in tutti una lieta impressione.

DOPO IL DELITTO

a PACE FERRER

Egli ti diè la vita ed il gentile nome e la santa libertà... Fu culla de la tua fede quella sua virile scienza del vero, povera fanciulla.

Oggi il suo ver trionfa... Tu invocavi la clemenza d'un papa e d'un Borbone e il loro iddio colterico adoravi... Pur lo vollero morto... Oh visione

(che di fierrezza ti ritempra il pianto!...) d'alate forme sul suo bel morire; o eroici appelli da quel core infranto, col sangue zampillanti a l'avenire!...

L'augusto ver da la sua bocca muta levossi eterno, e più vermiglio ancora de le ferite il mondo già saluta un grandeggiare vindice d'aurora

Ei rivivrà.. Morranno i violenti che l'hanno ucciso e i loro iddii bugiardi... Ei rivivrà nei cuori e nelle menti de' buoni e nel rimorso dei codardi.

Il domani di pace, ch'egli avea invocato nel tuo nome augurale, lo ha visto di lassù, mentre cadea in un raggio di sole e d'ideale.

Braccia redente e volonità sovrane da una luce di secoli non nati e libere sorelle anime umane rifulsero ai veggenti occhi bendadi.

quand'ei mite parlò, senza paura, agli inoonsci uccisori ed a la storia, e udì le diane de l'età futura tra un balenio di morte e di vittoria.

15 Ottobre '09

PIETRO GORI

la morte di Alfonso XII—egli viveva dando lezioni e, nello stesso tempo, fortificava la sua prima educazione. Uomo serio e soprattutto d'una straordinaria forza di volontà, parlava poco, rifletteva molto e, quando aveva preso



una decisione, andava dritto allo scopo contro venti e maree.

Nella sua infanzia era stato piissimo; più tardi riconobbe la menzogna delle religioni e bruciò quanto aveva adorato pur conservando un carattere d'apostolo. Egli comprendeva che per rifare un mondo, bisogna preparare le menti, avere tutt'altro che delle greggi d'inconscenti, magari eroici, attenti gli ordini da un uomo provvi-

Barcelona fu fondata e, in pochi anni sotto l'impulso di Ferrer, più d'un centinaio di scuole, sue filiali, furono pure fondate.

Era un principio di rivoluzione pedagogica, in attesa dell'altra rivoluzione, la sociale, che quella contribuiva a preparare.

Il governo alfonsista non s'ingannò: Ferrer fu spiato in tutte le sue azioni e, nel 1906, dopo che Matteo Morral ebbe gettata la sua bomba contro il re di Spagna, il direttore della Scuola Moderna, allora a Barcellona, fu arrestato come complice di questo attentato, eminentemente individuale, commesso a Madrid.

Il sollevamento universale delle coscienze salvò, questa volta, Ferrer, contro il quale, d'altronde, non esisteva la menoma prova. Egli fu assolto dai giudici di Madrid.

Appena liberato dopo tredici mesi di detenzione, e rimesso in possesso della sua fortuna che era stata sequestrata, Ferrer si rimise all'opera.

Gli avvenimenti di Barcellona servirono di pretesto al suo assassinio.

Arrivato allora allora da Londra al capezzale di due parenti ammalate, Ferrer non aveva potuto partecipare al movimento e tanto meno prepararlo, poichè dalla confessione stessa del governatore civile Ossorio y Gallardo, questo movimento ebbe la caratteristica di non essere nè preparato nè diretto. Ma si voleva distruggere l'opera di Ferrer e, per ciò, bisognava sopprimere l'uomo. Dopo una ripugnante commedia di processo davanti ad un consiglio di guerra presieduto dal tenente colonnello Aguirre de la Calle, col capitano Rafalés per fiscale (ministero pubblico) e Raso Negreni per giudice istruttore, la sentenza, resa d'avanzo, fu pronunciata segretamente: era la morte.

Il 13 ottobre 1909, alle 9 del mat-

Malgrado la pressione di tutti i banditi del capitalismo, il Comunismo in Russia non muore

Il cerchio di fuoco e di ferro attorno alla Russia socialista

PARIGI, settembre.

Le notizie dai 17 fronti russi giungono sempre più contraddittorie. Secondo quelle di fonte intesista, le operazioni militari contro la Russia bolscevista procedono vittoriosamente. Si è sempre «alla vigilia di occupare Pietrogrado, Kiev, Mosca e paesi circostanti. Secondo notizie di fonte bolscevista, confermate in parte dalla stampa inglese e americana l'Esercito Rosso tien testa agli assalitori, non senza successo. E' ormai certo che le truppe del dittatore Kolciak si ritirano a passi giganteschi: una tappa all'indietro, di 200 chilometri! Nè sembra azzardata la previsione, che il generale Inverno intervenga a trattenere l'impeto delle bande czariste assoldate dall'Intesa.

Ma perchè si possa apprezzare il prodigioso sforzo di difesa che va compiendo il regime bolscevista, occorre passare in rassegna l'immenso campo di battaglia: i diciassette fronti, che dal Mare Bianco alla Siberia stringono la Russia in un cerchio di ferro e di fuoco.

Il fronte di Arcangelo, sotto il governatorato di Tchaikovski: truppe miste, degli alleati e degli czaristi. Fronte della Mourmannia, occupato da truppe inglesi e francesi (a maggior gloria dei terribili rivoluzionari confederali!). Fronte di Olonez, occupato da bande raccogliatrici di finlandesi bianchi, stipendiati dall'Intesa. Fronte nord-ovest del generale Judenitch: l'Inghilterra fornisce armi e munizioni. Fronte dell'Estonia: bande czariste, aiutate dall'Intesa e dalla Germania, il che non ha impedita la batosta di Pskov. Fronte Lettone, che copre Riga. Fronte lituano, che difende Vilna. Fronte polacco, davanti a Minsk. Fronte della Galizia, davanti a Lemberg. Fronte ucraino campo specialmente riservato alle gesta del misterioso Petlioura, quel bel tipo, che prende denari da tutte le parti, dall'Intesa e dalla Germania, che fa la spola fra Odessa e Kiev, che si batte un po' contro gli anti-bolscevisti, secondo che le circostanze gli rendono più facile il saccheggio, che sembra il suo più grande ideale di guerriero!

Poi vengono i fronti Kolciak e Denikine. Il fronte Kolciak si suddivide in fronte nord-siberiano, in fronte dell'Ural, in fronte d'Orenburg, in fronte sud, sino al Mare Caspio. Il fronte Denikine, dal Mare Caspio, fino a Kerson, si suddivide in tre settori: il settore del Caspio, comandato dal cosacco Jordania, il settore del Don, dal quale ogni settimana il generale Denikine dà ordine di aprire la marcia su Mosca, con grande soddisfazione della stampa intesista, la quale più così annunziare «la presa imminente di Mosca», e il settore di Odessa.

E su questi diciassette fronti, la battaglia è continua, senza tregua. E la seconda grande guerra dell'Intesa!

Dopo di che, non soltanto gli avversari, ma persino certi «socialisti» rimproverano al regime bolscevista le difficoltà interne e persino pur ancora la crisi alimentare e di produzione!

I documenti della rivoluzione

Un manifesto del P. C. P. ai soldati francesi

PARIGI, settembre.

(c. a.). — Ai soldati francesi del corpo di spedizione nella Polonia, il Partito Comunista Polacco ha rivolto il seguente Manifesto:

Soldati francesi!

Eccovi nella Polonia! Mandandovi quaggiù, vi si è promesso ogni sorta

di benefici materiali: paga doppia, compensi speciali. Vi è detto: «Invece di attenderli la smobilitazione della vostra classe in Francia o nelle provincie occupate della Germania, tagtovale che vi arruolate per sei mesi per un viaggio nella Polonia, dove non avrete da battervi, da arrischiare a vostra pelle, perchè non avrete da fare altro che gli istruttori!

Vi è stato detto anche: «Noi abbiamo già schiacciati i boches; per coronare la nostra vittoria, bisogna abbattere i bolscevisti, e poi potremo godere i benefici di una pace duratura». Vá si è assicurato che la Polonia, liberata dal giogo dei suoi vecchi oppressori, risuscitata a vita nuova, vi chiamava in soccorso. Voi venite qui persuasi che battendovi per la Polonia, vi batterete per la gloria della Francia, per la grande causa dell'indipendenza e della libertà dei popoli.

Ebbene, soldati francesi che siete venuti fra noi, sappiate che vi si è odiosamente ingannati. Ve lo assicuriamo noi, rappresentanti degli operai e dei contadini polacchi. Le guerre che conduce il governo polacco, non sono le nostre guerre, non sono volute dalla grande massa del popolo polacco.

Soltanto la nostra borghesia, i nostri grandi proprietari agrari, gli speculatori ed accaparratori, i nuovi ed i vecchi ricchi, vogliono, al ogni costo la continuazione della guerra, nonostante la contraria volontà del popolo.

Noi non vogliamo batterci contro la Russia dei Soviet. I russi hanno fatto la loro rivoluzione, il proletariato russo ha preso il potere per abolire i privilegi dei ricchi, per abolire lo sfruttamento capitalista, per stabilire il regime socialista. Noi non vogliamo essere i carnefici della rivoluzione russa, noi non vogliamo la guerra contro i bolscevisti. Al contrario: noi vorremmo, come essi, abolire fra noi la schiavitù economica, fare la nostra rivoluzione proletaria e socialista. E crediamo che se tutti i popoli facessero altrettanto, non vi sarebbero più guerre.

E neppure vogliamo la guerra contro gli ucraini, i lituani e le altre popolazioni limitrofe. Occorre che lo sappiate: in questi non vi sono altri polacchi, che di grossi proprietari di terre, che sfruttano il popolo lituano ed ucraino. E nell'interesse di questa casta parassita, che i nostri capitalisti ed imperialisti polacchi vogliono, a co-

sto di versare torrenti di sangue, annettere tutti i paesi confinanti con la Polonia.

E se i governanti vi hanno mandati qua, gli è perque i loro interessi capitalisti sono solidi con gli interessi dei nostri capitalisti polacchi.

Essi vogliono schiacciare la Russia dei Soviet e ristabilirvi il vecchio regime ezarista e capitalista, per salvare i miliardi di risparmio francese che vi avevano collocati criminosamente. Della Polonia, della Romania, della Boemia, essi vogliono fare il baluardo della reazione in Europa, contro il pericolo sempre crescente della Rivoluzione mondiale, che porrà fine ai loro privilegi e toglierà loro i mezzi di sfruttare il popolo lavoratore.

Riflettete soldati francesi! Il correte voi carnefici dei popoli rivoluzionari aiuterete ad assassinare la Rivoluzione russa vittoriosa nel suo paese e la Rivoluzione polacca, che si matura! Verserete il vostro sangue e farete versare il sangue altrui, per una causa che non è la vostra?

Un tempo la Francia era la patria dei rivoluzionari del mondo intero, la patria della Libertà e della Ribellione. Non bisogna che si possa dire oggi, che i francesi combattono, come mercenari, contro la Libertà, contro la Rivoluzione dei Popoli.

I contadini, gli Operai della Polonia sperano fermamente che dopo avere appresa la verità sulle mire e sui veri scopi di queste criminose guerre nella Polonia, voi non deserterete la causa Proletaria.

Varsavia, luglio 1919.

Comitato Centrale del Partito Comunista della Polonia.



La controrivoluzione in Ungheria

Migliaia di arrestati muoiono di fame

ROMA, 10.

Da Budapest ci giungono notizie gravissime. La controrivoluzione infera. Migliaia e migliaia di compagni sono stati incarcerati. Sono tenuti senza cibo, in fetidi cameroni stretti gli uno contro gli altri, nel più immondo luridume. Così si lasciano morire di fame.

La rivoluzione comunista ungherese, che non si macchiò di sangue se non per la necessità della propria difesa, non ha torturato in un semestre quante vittime ha accumulati in pochi giorni la controrivoluzione intesista. La democrazia è feroce.

Instrumento di questa nazione, è la legazione italiana a Budapest. E' quel Romanelli, che si fece credere amico dei comunisti per tradirli nel modo il più indegno.

Noi eleviamo la nostra protesta contro questo aiuto diretto e violento che il Governo d'Italia presta ai carnefici d'ogni movimento liberatore del proletario.

Quem não trabalha não come.

Art. 18 da Constituição Russa.

INDIETRO O AVANTI!

Le diverse idealità che posseggono gli esseri di questa terra, si possono suddividere in due sole. Cioè: idealità in forma regressiva, ed idealità in forma progressiva.

Appartengono al principio regressivo, tutti coloro che vedono nell'emancipazione sociale un acerrimo nemico, che vorrebbe un immediato restauro della chiesa, con la sua potenzialità, suffragate le podestà governative, ricostruendo così gli antichi regimi del medio-evo, dove il popolo inverso nella completa ignoranza, inconscio del diritto alla vita, pieno di tutte quelle superstizioni, delle quali ne abbiamo ancora dei soavi ricordi, che innalzavano l'uomo alla bestia, e la bestia all'uomo.

Mentre il principio progressivo, viene militato da tutti coloro che vedono nel futuro, la vera civiltà, e che tutto ciò che appartenesse alla generazioni

passate fosse distrutto, poiché l'antico ed il presente regime, non può reggere alla logica ed alla scienza, perché composta di falsità, d'obbrobrio, di delitto, della quale i preti i gli sbirri, ne erano e ne sono i responsabili, moralmente e materialmente.

Dunque tra le due tendenze non ci può essere vie di mezzo. Ritornare a quel che fu, è impossibile, è un assurdo; rimanere allo stato quo, non può essere, perché seppur non volendo, la scienza ci spinge sempre più avanti... 'E' giocoforza, lottare per le idealità progressive.

Ma, tra le idealità progressive, vi sono quelle che arrivano fino ad un certo punto, eppoi rimangono stazionarie. Queste pure arrivando alla loro meta bisogna abatterle, per arrivare infine al vero benessere sociale, alla libertà intransigente, che solo la società anarchica potrà concedere agli uomini.

Il cammino sarà pieno di ostacoli che bisognerà sorpassare, non curandosi dei mezzi, poiché per raggiungere una meta, tutto ci sarà lecito.

Gli appartenenti al principio retrogrado, vedono a malincuore che tutto si sta per cambiare, che l'onda rivoluzionaria, abbattuta senza sosta la società attuale; essi vedono che la fiamma regeneratrice fa tavola rasa di tutto ciò ch'è ignominia, ch'è assassinio. Essi ne hanno paura, sentono il bisogno di ricostruire le loro forze, vogliono reprimere, i movimenti proletari. Ma non passano! Tutto ha fine; ma la società attuale deve pure finire.

Ce lo dicono con le buone, ce lo diranno con le cattive, ma poco importa! Siamo e saremo fedeli alla nostra causa, e non indietreggiamo agli inconsulti e ridicoli avvisi.

Rimanere alla società attuale, o ritornare indietro, è impossibile, bisogna continuare la nostra via, la via del progresso, avvisando così, lor signori paurosi, che opporsi, al lavoro dell'emancipazione sociale, è un'opera tanto inconsulta, poiché mai eppoi mai, arriveranno ad arrestarne la marcia vittoriosa.

Il progresso, ideale e scientifico dove semina raccoglie, molto più facile, che la propaganda retrograda; poiché è un fatto indiscutibile: se il numero dei pionieri della libertà è sempre più maggiore, è segno evidente che il numero degli asserviti, degli schiavi, rimane sempre più diminuito.

Che facciano pure la loro reazione! La propaganda libertaria, affievolisce un poco la sua marcia, ma non si arresta; mentre i diversi governi, sono obbligati ad abbassare sempre più la testa, fino a che d'essi non rimarrà che un lugubre ricordo!

Perciò, rimangano avvisati lor signori, che pur commettendo ignobili abusi verso le masse lavoratrici, la marcia vittoriosa dell'anarchia non si arresta, e che il regresso dovrà soccombere con tutti i suoi seguaci, dietro la logica, e la scienza del progresso sociale.

Eugène.

C. O. C.

Sissignori! Adesso che lo comincio a sapere! Una volta era la lotta contro i padroni, contro il capitale, che si risolveva in parte la questione economica. Ma ora! con quattro pater-nosfer e ave-maria, si ottengono un aumento di salario, otto ore di lavoro, ecc.

Ce lo fa sapere il C. O. C. del Braz, che prima di dar da mangiare ai nostri figli, bisogna avere la cocienza pulita. Cosa fa, se si hanno pulite le tasche?

C. O. C. do Braz? Altro che storie! E' composto in maggior parte di vecchie beghine e da moços bonitos. Il piú grande lavoro che hanno fatto é di mandare una credenziale al signor presidente, con acclusa proposta contro gli anarchici, bolchevisti.

Il suddetto insomma, cerca tutti i mezzi di metterci al posto, e di farci ritornare nella via della... corruzione

Riguardo poi alla questione economica e sociale, fa aspettare i suoi seguaci a ciò che gli manda a dire il signore iddio.

Per fortuna nel Braz, vi é pure una porzione di gente ben pensante che già conosce le manovre dei suddetti cialtroni. La maggior parte degli operai, seppur cattolici, riconosce che il nostro stato di vita é dovuto alla miseria, mentre lo stato di vita dei borghesi é dovuto alla ricchezza. I piú sinceri, riconoscono quanto vale questa disuguaglianza, e che «bon gré o malgré d'iddio, sarebbe meglio che la si facesse finita.

Ma c'é il C. O. C. che ci dice che bisogna pregare; ma non ci dice che bisogna mangiare!... Il C. O. C. ci addita al governo come ladri e sfruttatori del popolo; noi non abbiamo niente e loro sono signori, il C. O. C. ci addita come anti-moralisti, ma noi mai abbiamo fatto le messe nere o siamo stati soci della tavola rotonda.

Infine tutto quello che il C. O. C. ci rivolge a noi, pura combinazione, é da tempo che si sa, che la gallina che canta, ha fatto l'uovo.

Non é che noi si protesta, contro tutti quegli eloggi che ci fa il C. O. C., ma solamente, vogliamo dirgli che gli siamo molto grati, perché in tal maniera, ci aiuterá, seppur non volendo farci conoscere al popolo, come buone persone, ad abbattere per mezzo della logica e della verità quel pudrdume che sta nel largo del Braz, il quale con la sua propaganda contro noi, sta aspettando una parte dei due mila contos.

Poi dicono che siamo noi gli sfruttatori!

QUE.

Os Farçantes da Campanha

contra o Alcoolismo

Bemaventurados os que transitam pela vida, sem nunca ter provado o amargor da miseria.

E' assim, que um punhado de homens humanitarios, de coração bem formado, philanthropos e outros predi-cados quejandos, mirando só a vaidade, com o unico escopo de variar a manotinha da vida insulsa, na ociosidade, se prestam á farça do "Combate ao alcoolismo".

Deixemos de farça sr. hypocritas! Os humildes, que de ha muito vêm tragando o fel das vossas imposturas, sentem-se suffocar. E' facil vemol-os, dum momento para outro, explodirem na sua justa colera contra os que têm aburando da sua paciencia. E então. si vos apanham com a boca na botija...

Por isso, om vossó proveito proprio, vos convido a acompanhar-me por um momento; depois veremos si sois capaz de dar combate ao alcoolismo — o maior flagello da humanidade.

Vinde, entremos num lar pobre, e

observemos, ahi, as peripecias da luta pela vida:

A' noite, uma criancinha chora e espernia-se com colicas, por ter sugado no seio, murcho, da mãe, um leite intoxicado pelo cansaço das lides domesticas e pelas agruras da vida na pobreza. O pai, que por isso, não pode conciliar o sono, impreca, blasphema, e tem impetos de bater-no no inocentinho. Quando, afinal, lá pela madrugada o filhinho socega, e elle póde dormir um pouco, logo silva a machina da officina chamando-o para o trabalho. A' tarde, chega elle á casa, aborrecido por ter passado o dia sem disposição para o serviço. A mulher serve-lhe o jantar: uma sopa sala e um bocado de carne que sobrou do almoço com umas folhas de chicora feito salada, sem azeite, — pois o azeite hoje é só para a mesa do rico. Elle enfurece-se contra a mulher porque fez pouca comida, aquillo não chega para todos. Ella, com timidez, responde que não pode fazer milagres; Já deve muito na venda e o vendeiro se mostra desconfiado... E dirige-se para os filhos: — são quatro — voceis tomem a sopa e comam depois, salada com pão; a carne é para o pae, elle é quem trabalha. Ao ouvir isso, o pobre homem, qua no fundo não é ruim, e que comprehende a injustiça da sua exacerbação irreflectida, sente mais e mais o seu animo abater-se. Assim decorre-le a vida monotona e triste com pouca, vdiante.

No anno seguinte, a sua situação peiora com o nascimento de mais um filho. Apodera-se do feliz o desespero. Sente-se só, dssamparado. não encontra distração para o seu espirito povvado de visões tetricar. Vai um dia, um amigo convida-o a beber.

Elle aceita, e excede-se alguma coisa. Nessa noite, sob o effeito do alcool, elle dorme bem; repousa assim, por um momento, dos tormentos da divida. Achou no alcool o seu unico amigo. Por isso, no dia seguinte elle bebe mais; e mais ainda, até que chega um dia, em que, sob o effeito do alcool elle é preso de horrivel excitação nervosa; nesse estado elle espanca brutalmente a mulher e os filhos...

A sociedade condemna-o. O vendeiro que lhe fornece o veneno, não é ruim homem, não; tem muita pena dos ebrios e reconhece os máus effeitos do alcool; externa isso, muitas vezes, conversando. Mas, o que seria delle, si não fossemos bebidas? O commercio de generos seccos, si já deploravel, antes, agravou-se depois que surgia despantalho da Junta da Alimentação. A venda a retalho do alcool, é que lhe assegura a subsistencia e aos seus.

Agora, vem a serio (?) a campanha contra o mesmo. Faça-se embora leis que prohibam a sua venda.

A sua execução, pelas despesas que acarretará ao Estado, vae obrigar o famelico a apertar mais a cinta; alarga-se assim, a causa da incrementação do vicio maldicto.

O burlando-se a lei, pelo suborno aos fiscaes, onde qualquer outra forma, o alcool, o veneno, continuará a correr pelas vendas e botequins, a mais não querer. O commercio clandestino torna-o mais rendoso.

Portanto srs. farçantes da campanha contra o alcoolismo, á Wilsoniana, deveis convir, que, para com effeito se dar combate a esse grande mal, que desgraça a humanidade, é forçoso abalar os alicerces, falsos, na nossa constituição.

Eia, pois! Mãos á obra! Demos combate ao alcoolismo em nome da philanthropia, da caridade...

Oh, não tende coragem?

Pois bem, deixae isso, então, ao cargo das proprias victimas, que ellas não hão de tardar muito a porrem-se em acção.

ELISA BETTI

Diffonnete l'A Plebe

Resultado do Festival "Pro Alba Rossa"

ENTRADAS	
Bilhetes pagos	487\$000
Leilão	51\$800
Flores vendidas	5\$400
Kermesse	67\$000
Total entrado	611\$200

DESPEZAS	
Aluguel do salão	160\$000
Scenário	40\$000
Bilhetes de entradas	15\$000
Orchestra	45\$000
Amadoras	55\$000
Cerveja para orchestra	4\$400
Chops e mais despesas para amadores	78\$000
Despesa para kermesse	8\$400
Totál	345\$800

RESUMO	
Entrada	601\$200
Sahida	345\$800
Saldo	265\$400
Bilhetes que devem entrar	252

Pede-se aos camaradas que têm bilhetes em seu poder de devolvê-los quanto antes.

"Umanitá Nuova"

Quotidiano anarchico d'imminente publicazione

Quei compagni che desiderano abbonarsi a questo nuovo quotidiano anarchico che vedrá la luce in Milano, nel prossimo mese e la di cui direzione sarà affidata al Galleani e non appena rientrato in Italia, anche ad Enrico Malatesta tengano presente che i prezzi di abbonamento per il Brasile sono i seguenti:

ABB. ANNUALE — Franchi	46.00
SEMESTRALE — franc.	23.50
TRIMELTRALE — franc.	12.00

E' indtispensabile tenere in conto le variazioni del cambio e considerare che il franco non é la lira.

Coloro che non possono rimettere il denaro direttamente perché non risiedono in localitá dove sia possibile farlo, si rivolgano al comp. Francisco Scudelario — caixa postal 1336 — S. Paulo che s'incaricherá di far preveniré la loro offerta ed i loro abbonamenti in Italia.

Quei compagni poi che intendessero spedire direttamente il denaro in Italia, dovranno servirsi esclusivamente di questo indirizzo:

"Umanitá Nuova"

Casella Postale, 71

ITALIA — MILANO

Brochuras Propaganda

Dictadura Policial — por Astrojildo Pereira . \$200

A Familia em Regimem Communista — Trexos varios — edição da Liga Communista Feminina. \$100

Livre exame — Paraf-Javal \$200

Doze provas da inexistencia de Deus — por S. Faure \$400

Giórgicas — por Neno Vasco (edição brasileira)

No Cafè — por Errico Malatesta \$400

O que é maximalismo ou bolchevismo — Programma Communista — por Helio Negro e Edgard Leuenroth — um belo volume de 128 paginas. \$1000

Luta sindicalista revolucionaria — Meios e finalidade — Por Carlos Dias — um volume de 104 paginas \$600

Cantos libertarios \$100

Os pedidos acompanhados da quantia e sellos para a expedição, pode ser feita para a caixa postal 1336.

Em beneficio de Manoel Campos e Sophia Loaise

Avisamos aos companheiros do interior que, se desejarem concorrer com alguma coisa para o custeio de defesa dos nossos companheiros, victimas da estúpida prepotencia do almofadinho Ibrahim, que se acham presos ha tempo e sem a minima culpa nos calabouços de Santos, podem remetter o seu auxilio a João Percs, caixa d'A PLEBE, estando para isso aberta uma subscrição permanente.

Gli orologi del mondo sono arretrati: bisogna anticiparli come quello di Pietrograd.

ROMAIN ROLAND

Jornaes Libertarios

"A PLEBE"

Diario da manhã — Porta-voz dos opprimidos e exploradores — Orgam de grande circulação.

Redacção e Administração: Rua 15 de Novembro, 16 — Caixa Postal, 195 — Teleph. Central, 3152. S. Paulo

"SPARTACUS"

A redacção e administração de "Spartacus" acham-se provisoriamente installadas no largo de S. Francisco, 36 l.o, sala 10. Toda a correspondencia, porém, deve ser enviada exclusivamente para a Caixa Postal 1936, Rio de Janeiro.

Representante em São Paulo, F. Scudelario, caixa postal, 1336.

"A TRIBUNA DO POVO" diaria

A modesta folha fundada pela dedicação de Canelas, no Recife, de tal modo se desenvolveu, na sua fecundada obra de propaganda no norte do Brasil, que a teremos também diaria, em tempo não distante.

"A VCZ DO OPARARIO"

Recebemos o 3.o numero do valente orgam das classes trabalhadoras de Campinas.

"A RAZÃO"

Recebemos o n. 39 deste orgam defensor dos operarios que se publica em Baurú.

Rendiconto Amministrativo

Contribuição voluntaria

S. PAULO

F. D'Angelo	5\$000
J. Salgarella	2\$000
E. Martinez	1\$000
B. B.	5\$000
M. D'Angelo	3\$000
Vittorio Guillardini	2\$000
V. Visconti	5\$000
Pasquale Purchio	5\$000
Prof. D. Fantauzzi	5\$000
Pachim	1\$000
Curzio	2\$000
Paulo Vechiati	2\$000
	38\$000

SPESE

Spese tipografia	95\$000
Un cliché	5\$000
Sello	3\$000
Giornali esteri	2\$100
Un block papel	1\$000
Totale	106\$100
Confronto	38\$000
	68\$100
Deficit precedente	186\$000
„ Totale	254\$100